



◆ Il segretario della Quercia: «Ci sono cose che uniscono e altre che dividono. La sinistra riformista in Italia può creare le condizioni di una sua crescita, ma non sarà possibile con un solo partito della sinistra»

## Veltroni al congresso Sdi «Il candidato premier si sceglie nel 2001»

Il leader Ds tra applausi e fischi della platea socialista  
«Diversi ma non nemici, il centrosinistra unito vince»

DALL'INVIATO

**FIUGGI** «Siamo diversi, non nemici». È così perché le sinistre riformiste in Italia sono due e non è possibile un processo per la loro riduzione a una soltanto. Non soltanto sono due, ma la storia del nostro paese è stata tale che la sinistra riformista potrà avere successo solo se le due sinistre che esistono continueranno a esistere. Del resto, a una riduzione mai nessuno ha pensato, questa riduzione mai nessuno l'ha proposta o perseguita. È stato questo il cuore politico dell'intervento di Veltroni al congresso dello Sdi di Fiuggi.

Quando il capo Ds ha iniziato a parlare sembrava si dovesse assistere a una nobile gara tra borbottii e fischi, da un lato, e applausi, dall'altro. Poi gli applausi hanno decisamente preso il sopravvento e alla fine il bilancio dell'intervento di Veltroni è stato, tutto sommato, se non lusinghiero di certo positivo. Per gli amanti della statistica: sei sottolineature d'accordo, con relativo applauso, e due manifestazioni di dissenso trapuntate da fischi. Ma la soddisfazione più bella il segretario dei Ds l'ha avuta quando stava andando via. È stato in quel momento che Michela Biolcati Rinaldi, una bruna coi capelli lisci e gli occhi nerissimi, ha bucato scorta e servizio d'ordine, bloccando il capo della Quercia. Obiettivo: regalarci una bandiera della Federazione giovanile socialista, una spilla con la rosa e una maglietta a favore della scuola pubblica con la scritta «giù le mani dalla nostra scuola». Veltroni, visibilmente lusingato, ha ringraziato Michela, che è responsabile internazionale delle ragazze, ha poi spiegato: «Questo non vuol dire che non restano punti di disaccordo e di dissenso. Ma c'è sembrato giusto fare verso di lui un gesto politico di cortesia». E Pierluigi Sermaghi, responsabile degli universitari socialisti, li accanto, ha aggiunto: «Anche io ho dissensi coi Ds. Ma se si continua a fare un discorso tra sordi mica s'arriva lontano, né noi né loro».

L'esordio di Veltroni è di grande rispetto per il congresso: sarò

«chiaro e schietto» come «chiaro e schietto» è stato Boselli. Insomma, ci sono cose che ci uniscono, e non sono poche, ma ci sono anche cose che ci dividono: «Dimenticare le prime e nascondere le seconde sarebbe una furbizia». Per questo, prima di inoltrarsi nel ragionamento e nella proposta politica il segretario fa l'inventario. Siamo insieme nell'Internazionale. Entrambi siamo alternativi alla destra. Terzo, e si va oltre l'alternatività alla destra, abbiamo entrambi scelto di stare nel centrosinistra. Infine (ma qui c'è qualche fischio) siamo insieme fin dal '96 in governi che hanno cambiato la faccia del paese. E con la stessa precisione che Veltroni affronta i punti di dissenso. Non c'è accordo tra noi sul tipo di bipolarismo che bisogna costruire nel paese e siamo in disaccordo sui problemi della giustizia.

Ma quello del leader non è solo un elenco pignolo di accordi e dissensi. Butta lì Veltroni: ho sentito Cossiga dire che sta con voi e avvertirvi, con riferimento al futuro, «domani saremo divisi». Invece, argomenta sereno, noi che sembriamo ora così profondamente divisi siamo destinati a essere «strategicamente uniti». Come dire: attenzione a non confondere l'immediato ed eventuali interessi immediati con interessi reali, quelli destinati a restare e crescere nel tempo. Il congresso non applaude ma è come si fermasse un attimo a riflettere. E il capo di Botteghe Oscure ne approfitta per chiedere «rispetto reciproco». Lo chiede perché «la sinistra riformista in Italia può creare le condizioni per una sua crescita», una crescita come quella che «non si è mai ottenuta». Ma, avverte subito: questo non «sarà possibile con un solo partito di sinistra». Veltroni dice di essere consapevole del fatto che ci sono aree, elettorali e culturali del paese che mai potranno votare Ds e alle quali solo i socialisti possono parlare con successo. «Per questo - dice - penso che l'insegnamento autonomo dello Sdi non debba essere vissuto dal mio partito con dispetto o fastidio».

Se le cose stanno così serve «il riconoscimento e l'apprezzamento»

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

**FIUGGI** «Dirimente», dice Cossiga in modo solenne mentre il fido Angelo Sanza abbassa la testa. «Quello che stasera (ieri sera, ndr) dirà D'Alema sarà dirimente per il futuro del governo e della coalizione». L'ex presidente ha appena finito di

parlare dopo l'applaudito intervento al congresso dello Sdi. Lì ha messo le cose in chiaro: «Verrà forse un momento in cui, raggiunti gli obiettivi, le nostre strade potranno non divergere ma distinguersi». Ma sta tranquillo per ora Boselli: «Io che sono uno che entra ed esce per un periodo non mi muovo». Gli obiettivi da raggiungere



di tradizioni che sono diverse. Non si possono assorbire in una, ma vanno rispettate realtà «che sono state, sono, saranno separate». Per questo non «ci sono state da parte nostra tentazioni di indebolire lo Sdi (commenti e qualche fischio, ndr). Quindi, tutto d'un fiato: «È possibile per una volta, nella storia terribile e drammatica della sinistra, che si può essere diversi ma non nemici?».

Nessuno vuol quindi cancellare nessuno. I problemi che la coalizione ha davanti sono politici. Non era state vinte le primarie, e non era scontato. Le condizioni per un successo alle regionali sono sotto

gli occhi di tutti. «L'unità dei riformisti - scandisce Veltroni - è un valore». E allora intanto rilancia la coalizione senza l'incubo del «dissolvimento di nessuno». I processi di ricomposizione possono essere «più diversi». E infine la questione su cui sembra destinata a scaricarsi la fibrillazione: se si immagina un automatismo «tra ora e il candidato premier sia io che D'Alema», ricorda Veltroni, «abbiamo detto che lo si potrà scegliere con regole ce decideremo tutti assieme sulla base dell'obiettivo di vincere le elezioni del 2001».

A.V.

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO COSSIGA

## «Parlano di Ulivo 2? Allora subito un altro leader»



Marco Ravagli/Ap

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e sotto il senatore a vita Francesco Cossiga, esponente del Trifoglio

sono due: giudizio equanime sull'ultimo mezzo secolo di storia, una storia da cui discendono identità e culture che non si possono cancellare nell'Ulivo 2, e giustizia. A questi temi, non a quelli dell'attualità politica, Cossiga dedica i quattro quinti del suo intervento, avvertendo: «Per questi motivi che potranno sembrare da seminarlo noi (del Trifoglio, ndr) ci siamo ritrovati insieme». A D'Alema dal palco manda un messaggio: se si unificano programma dei 400 giorni, candidato premier e Ulivo 2 «si attualizza» il problema della leadership del 2001.

**Presidente che vuol dire «siattualizza»? vuol mandare via D'Alema?**

«No. Ma se si pone anche il problema delle elezioni del 2001 vuol dire che a gennaio si deve scegliere il leader per il 2001».

**Scusi, ci fa capire meglio.**  
«Chi ha posto il problema dei 400 giorni? È stato l'onorevole D'Alema il quale ha ritenuto che le richieste dell'onorevole Arturo Parisi, supportate da Veltroni, fossero fondate».

**Ma ora che si deve fare?**  
«A un certo punto è sorto il problema dell'Ulivo 2 che non serve per gestire i 400 giorni che mancano alla fine della legislatura ma per dare alla maggioranza una visibilità significativa per le prossime elezioni. Mi dica: l'ho chiesto l'Ulivo 2?».

**Notoriamente no.**  
«Infatti, lo hanno chiesto l'onorevole Parisi, con tesi fatta propria da Veltroni e successivamente D'Alema. Colpo sulla strada di palazzo Chigi anche lui ha detto: Ulivo».

**E lei invece che dice?**

«Per me si possono fare quanti Ulivis si vogliono. Ma porre il problema dell'Ulivo 2, vuol dire che D'Alema pone il problema di se stesso».

**Ma il chiarimento che vuol fare D'Alema per rilanciare il governo...**

«Mi faccia finire. D'Alema non vuol fare alcun chiarimento? Benissimo. Dice: avete capito male. Era uno scherzo. L'ho fatto per fare un dispetto a Cossiga. Per vedere cosa si inventava. Rimango qui e non cambio nulla».

**Equindi?**  
«Vede, se nessuno pone questioni e il problema è solo quello di trovare un accordo tra le forze che costituiscono la maggioranza per rivitalizzare il governo attraverso il programma e lasciare stare il cambio di persona, esi-

«Se venisse posta la candidatura di Parisi ci troverebbe molto attenti»



«Se venisse posta la candidatura di Parisi ci troverebbe molto attenti»

«L'impegno è fino al 2001. Vogliamo fare qualcosa che prefiguri un'alleanza per andare oltre il 2001? Allora bisogna discutere la formazione del governo e il leader. Non è escluso ma non è detto che sia D'Alema. Insomma, se si apre questa discussione il leader non è più il presidente del Consiglio. Però, io dico, se indichiamo un leader per il 2001 facciamolo anche premier subito».

**Lei però ha sostenuto che è indispensabile fare un leader per 400 giorni e poi cambiare**

«Se gli altri dispongono il problema immagino che ci sarà il leader di una coalizione. Se questa coalizione è ri-

volta al 2001 bisognerà discutere anche del leader. Mica possiamo dire alla gente: abbiamo avuto D'Alema fino a fine legislatura, adesso non va più bene e candidiamo Parisi».

**Enna proposta?**  
«Se venisse posto il problema la candidatura di Parisi (il sorriso si accenna, ndr) ci troverebbe molto attenti. Per quanto mi riguarda con una attenzione soffice di nostalgia e di affetto (ride e guarda divertito Angelo Sanza, ndr)».

**C'è differenza rispetto Boselli che dice facciamo la crisi...**

«No, no. La crisi si fa. Non si fa solo se D'Alema si alza e dice abbiamo scherzato. Va a Porta a Porta e dice: vi ho burlato. Ci siete cascati e per primo c'è cascato Veltroni. In realtà, D'Alema è un presidente del consiglio che pone il problema di se stesso. Chi credeva avesse la sindrome di Palazzo Chigi sbagliava. È una storia di gene-

rosità: Veltroni l'ho dato il mio posto e tu me lo pigli. D'Alema non vuole fare nulla? Ok. Intende rivitalizzare il governo dei 400 giorni lasciando il problema della leadership per fine legislatura? Ok».

**È un via libera per rafforzare il governo?**

«No, no. Senza rimpasto. In questo caso siamo d'accordo coi nuovi: rimpasti e rimpastini sono cose da prima repubblica. Serve la crisi formale».

**Lei conosce nomi e cose. Come andrà a finire?**

«Che si aprirà la crisi formale e che D'Alema porrà, confermerà il problema di se medesimo. Dopo dipenderà largamente dai Democratici, da Veltroni e Castagnetti. A "Porta a Porta" s'è verificato che io difendevo D'Alema mentre Castagnetti e Mastella chiedevano un altro presidente».

SEGUE DALLA PRIMA

## CHIAMATEMI LUIGI...

Ognuno di noi atomi è diverso dagli altri perché ha una storia differente, ha incontrato altri atomi e altre molecole. Molti degli atomi che ho conosciuto avrebbero delle splendide storie da raccontare, piene d'incontri ed avventure.

Qualcuno è arrivato tanto tempo fa dallo spazio profondo, qualcun altro era sepolto nelle viscere della terra o nei fondi senza luce degli oceani. Molti di noi cadono dal cielo come gocce di pioggia o fiocchi di neve, si posano sulle vette delle montagne dove diventano ghiaccio, poi si sciolgono, e scivolano a valle nei fiumi. Gran parte giunge fino al mare, altri invece, senza nessuna colpa, vengono deportati in grandi tubi che li portano nelle case. Qui alcuni finiscono subito dentro il corpo dell'uomo, altri vengono eccitati fino alla follia con la fiamma, altri scivolano via.

Noi Ossigeni non abbiamo

pregiudizi e andiamo con tutti, ci mescoliamo senza problemi con atomi di altro tipo, anche se qualche volta qualcuno si ribella contro la nostra invadenza. Anch'io sono stato sulla grande ruota che prima porta su verso le nuvole e poi giù verso il mare, sono stato a lungo fermo nello stesso posto e ho trasvolato gli oceani, sono stato pietra, pianta, ma anche la pelle di una donna bellissima, sono stato saliva e sono passato da un essere umano ad un altro durante una di quelle tempeste che essi chiamano amore.

Ora io credo che chi ha una storia così lunga da raccontare, molto più lunga di quelle degli umani, dovrebbe essere riconosciuto come "individuo". In fin dei conti gli uomini ci hanno dato il nome di "atomi", che vuol dire "quelli che non possono essere più tagliati". Non ha forse lo stesso significato della parola individuo ("non divisibile"), che essi gelosamente riservano solo a se stessi? Perché questa differenza? Solo perché una parola viene dal greco e l'altra dal latino? Non mi sembra una buona ragione. Gli atomi

chiedono il rispetto dei loro diritti, di non essere strumentalizzati clinicamente dagli uomini.

Io nel frattempo ho deciso di darmi un nome, ho deciso di chiamarmi Luigi, come fanno gli uomini, ognuno dei quali tiene moltissimo ad essere chiamato con il proprio nome individuale. Certo, rimango sempre un membro della gente degli Ossigeni, ma chiedo che si rispetti la mia identità individuale e che mi si chiami Luigi Degli Ossigeni.

Gli scienziati della natura non sembrano per nulla interessati al rispetto dei nostri diritti individuali perché temono che esso bloccherebbe la loro attività e specialmente alcune loro pratiche sadiche: riscaldamento, fusione, congelamento, bombardamento, scissione. Conosco atomi che sono impazziti a seguito di questi trattamenti, e altri deportati al largo degli oceani e tenuti lontani da tutti gli altri perché appestati dagli uomini. Gli scienziati che si occupano della società e della storia a prima vista sembrano avere molta più attenzione per ciò che è individuale. Essi capisco-

no che le società umane non sono solo regolarità, ma anche tante storie singolari, hanno più attenzione per le differenze.

Ma la loro sensibilità si ferma qui, e questi riguardi li riservano solo all'uomo. Raramente gli umani riconoscono differenze individuali tra gli animali e le piante. Essi li osservano quasi sempre da lontano, e, si sa, da lontano tutte le vacche sono uguali. Figuriamoci se riescono a percepire le differenze tra gli atomi.

Recentemente abbiamo costituito una lega (l'unione, si sa, fa la forza) per diventare più visibili, per farci notare. Si tratta di un lavoro lungo e difficile, perché il riconoscimento dei nostri diritti incontra molte resistenze. Ma, a differenza degli umani che si danno tante arie (come se gli Ossigeni sull'aria avessero qualcosa da imparare!), noi atomi siamo tanti, abbiamo ancora molto tempo a disposizione, e sappiamo che, qualsiasi cosa succeda, è molto difficile che si possa fare a meno di noi. Ma d'ora in poi, vi prego, chiamatemi Luigi.

FRANCO CASSANO

## UNO SCONTRO CHE PUÒ...

D'Alema, ma raccontano favole, a cui non credono e che, comunque, non attuano, riguardo alla necessità di elezioni primarie. Tutti, o quasi, contenti perché Parisi ha conquistato il Collegio 12; meno contenti, anzi, molto insoddisfatti dovremmo essere perché proprio in quel Collegio dove si poteva, si sarebbe dovuto raccogliere la sfida dello stesso Parisi che teorizza: "primarie a tutti i livelli", a cominciare da lui. Invece, ha prevalso una sorta di diritto ereditario, ma la vittoria elettorale non crea il diritto a imporre senza selezione candidati altrove.

A questo punto, mentre i partiti fanno i ricattini, sarebbe utile mettere qualche puntino sulle i. Primo: sostituire il Presidente del Consiglio in carica si può, sapendo che è comunque un'operazione costosa, a qualche limpida condizione. Vale a dire, purché si stili un bilancio di quello che ha fatto e ha mancato; si stabilisca che non è adatto a guidare una, eventual-

mente nuova, maggioranza; si stenga che esiste una persona migliore, la quale sarebbe anche il candidato/a più adatto/a a vincere le elezioni del 2001.

Secondo: evitare che qualsiasi decisione venga presa in maniera opaca. Dovrebbero desiderare il massimo di trasparenza soprattutto i prodiani che lamentano ancora il "complotto" che produsse la fine del governo Prodi. Terzo: approfittare dell'occasione per definire le regole della coalizione, compresa quella riguardante le modalità di scelta del Presidente del Consiglio. Per Parisi, come ha compiutamente dichiarato più volte, di "naturale" c'è soltanto "l'acqua minerale".

Invece, nei sistemi politici democratici, che si preoccupano anche di creare leadership autorevoli, di naturale può esserci anche un candidato che abbia ben rappresentato oppure che abbia ben rappresentato oppure sul quale convergano tutti i partecipanti ad una coalizione. A queste condizioni, le primarie sarebbero non soltanto uno spreco di tempo, di denaro e di energie, ma costituirebbero anche un modo per indebolire inutilmente la candidatura naturale

con sfidanti del tutto artificiali buoni solo a farsi pubblicità e a contrattare qualcosa. Tuttavia, se si dovessero fare le primarie, purché si fondino su un accordo assolutamente leale che tutti ne rispetteranno l'esito e si adopereranno per la vittoria, sarebbe soltanto doveroso prendere atto che D'Alema è, se lo desidera, automaticamente, "naturalmente" candidato.

I dettagli, importantissimi, potranno poi venire meglio formulati. Quello che è sicuro è che il metodo Boselli, di dichiarare necessaria una leadership qualsiasi diversa da quella di D'Alema, ricorda soltanto la famosa dichiarazione, altrettanto arrogante, con la quale dal pulpito del congresso socialista nel maggio 1989, Claudio Martelli annunciava al Presidente del Consiglio De Mita che "quando il tram giunge al capolinea scendono tutti, proprio tutti, compreso il manovratore".

Altri tempi, altra politica, altro peso, stesso ricatto: non pare proprio il caso di cedere a richieste di questo tipo. Eventualmente, fuori i nomi e le motivazioni e si apra una discussione, non oligarchica, ma democratica.

GIANFRANCO PASQUINO

